

NOVI

ORIZZONTI

Lettera alle Famiglie



Anno III - Numero 4

Parrocchia di Semogo - Dicembre 2009



IN CAMMINO CON IL VESCOVO



Tra i tanti motivi di riflessione e i diversi avvenimenti di questi ultimi mesi vorrei fermare la nostra attenzione sulla Visita pastorale di S. E. Mons. Diego Coletti. Sono riportati anche nelle pagine del nostro periodico vari articoli e risonanze, alcuni dei quali per altro già pubblicate sul Settimanale della nostra diocesi.

E' stato un avvenimento oltre che di rilievo, sicuramente significativo. Il nostro Vescovo ha incontrato la nostra comunità, come pure tutte le parrocchie della nostra Zona pastorale, all'interno di un programma piuttosto fitto di appuntamenti e di momenti comunitari e di gruppo.

Sono stati momenti che hanno visto coinvolti persone diverse, piccoli e grandi, giovani e adulti, famiglie e associazioni. Come sappiamo, questo appuntamento è stato preparato attraverso delle tappe, tra le quali sono da notare l'Annuncio alla Zona, il 17 settembre a Bormio, e la Pre-visita con Mons. Battista Galli e Don Marco Mangia-

casale. In questa occasione è stato illustrato il Progetto Pastorale esistente nella parrocchia, consegnato le risposte al questionario e le indicazioni da offrire al vescovo.

Il Convisitatore ha incontrato il C.P.P. e il C.A.E., ha verificato registri, archivio, luoghi, strutture e assetto economico della comunità parrocchiale. Da questo ragguglio è risultato che la nostra comunità si presenta discretamente in ordine non soltanto dal punto di vista delle strutture.

La preparazione della relazione ha visto la Comunità apostolica in azione insieme al par-



ORIZZONTI

Lettera alle Famiglie
della Parrocchia di
Semogo

Anno III - Numero 4

Dicembre 2009

REDAZIONE: Via Plator, 4 -

Semogo - 23030 - Valdidentro (SO)

Stampato in proprio presso la

Cooperativa SO.LA.RE.S. - Via

Roma, 1 - 23032 Bormio (SO)

roco durante una serie di incontri, già a partire dal mese di giugno dello scorso anno.

Mi sembra, che al di là dell'impressione superficiale, questo lavoro abbia dimostrato la reale possibilità di lavorare insieme, di collaborare in un clima di costruttiva collaborazione, valorizzando al meglio le capacità e l'apporto di ciascuno. Vorrei quindi rendere atto a quanti, non importa se tanti o pochi, hanno con costante impegno, contribuito a preparare tutto quello che abbiamo potuto poi condividere nell'incontro con il nostro Vescovo.

Nel Te Deum cantato a conclusione del 2009 era certamente compreso anche un sincero ringraziamento a tutti coloro che hanno mostrato disponibilità nella preparazione, collaborando fattivamente ad accogliere il nostro Vescovo in questa sua prima Visita Pastorale.



Ora è importante non lasciar cadere quanto abbiamo avuto la possibilità di vivere. Dobbiamo riprendere in mano quello che ci è stato trasmesso. In fondo lo stiamo già vivendo. Ciò che conta è renderci sempre più coscienti della bellezza del dono che abbiamo ricevuto, riconoscendo come ci ha ripetuto il Vescovo la grande responsabilità che ne deriva.

Nell'attesa delle direttive ufficiali del nostro Vescovo, della restituzione della Visita che saremo chiamati a compiere come Zona pastorale, mi sembra utile che rileggiamo il "Progetto pastorale" riguardante la nostra comunità. Con l'augurio di continuare il cammino sempre più desiderosi di crescere in quella gioia di rendere presente nel nostro ambiente il Signore Gesù.

Auguro un cammino di speranza e Buon 2010 a tutti.

don frances

IL PROGETTO PASTORALE

a) Il cammino della comunità si è sempre ispirato alle linee proposte dalla Diocesi e dettate dai Piani pastorali del Vescovo. Costante è stato l'**impegno per costruire la comunione** e la **ricerca dell'unità** tra i membri e i diversi gruppi che operano nella parrocchia. Abbiamo lavorato per una crescita della fede e per renderla motivata, cercando di far **maturare una relazione personale e convinta con la persona di Gesù** Cristo. A questo scopo si è cercato di curare la liturgia, educando ad una partecipazione vissuta e sentita.

La **catechesi** degli adulti, è stata curata accogliendo le indicazioni dell'Ufficio Catechistico Diocesano. Questa proposta è sempre stata accompagnata dalla **formazione**, animata e guidata dall'A.C., entrambe miranti ad un approfondimento dell'identità cristiana, con particolare attenzione ai documenti della Chiesa, specialmente al Concilio Vaticano II e alle tematiche sia di carattere morale che sociale.

b) **La risposta alle proposte non è stata sempre costante e partecipata.** Grazie alla guida di Don Gianfranco e al rigore spirituale a cui spesso invita e sollecita, **la comunità sta vivendo il passaggio** da un cristianesimo fatto di fedeltà alle tradizioni, di semplice espressione di culto, di vita comunitaria poco sentita, a un cristianesimo che trae la sua testimonianza e la sua bellezza dall'incontro con la ricchezza e la verità della Parola di Gesù. **Il passaggio sta avvenendo non senza fatica**, sia da parte del parroco, sia della comunità, che non sempre è docile e disponibile a lasciarsi convertire ad una vita nuova, abbandonando le proprie sicurezze e il "si è sempre fatto così". Si può comunque rilevare una certa **maturazione** della fede e una **partecipazione** alla vita comunitaria di maggior qualità in coloro che hanno seguito e hanno corrisposto in maniera positiva.

c) Il cammino è certamente ancora lungo, la direzione che la comunità sta prendendo è di tendere a diventare "casa e scuola di comunione e di preghiera". A questo scopo ci sembra di dover concentrare il nostro impegno in particolare: nello sforzo di costruire una comunità dove si impara sempre più ad ascoltare, a parlare e a far parlare, in modo che il dialogo diventi sempre più costruttivo e rispettoso delle persone; nel dare un'attenzione prioritaria alla famiglia, così che diventi il principale soggetto protagonista nella costruzione della comunità parrocchiale; nel non sottovalutare l'importanza di una attenzione e formazione alla dimensione sociale e politica del cristiano.

LA VISITA PASTORALE

All'inizio di dicembre il Vescovo ci ha fatto visita, restando due giornate con noi e condividendo la attività della nostra parrocchia. Il Vescovo ha avvicinato persone di tutte le età, in momenti e contesti diversi, regalando emozioni, sensazioni e questi ricordi.

E' importante riflettere sulle provocazioni lanciate dal Vescovo. Ecco alcune idee, importanti per tutti, che suonano come un invito a portare avanti il discorso iniziato con la visita pastorale.

1. Al Consiglio Pastorale il Vescovo ha fatto notare che non sempre tra i membri di una comunità si ha la stessa idea di Chiesa. Quindi più saremo concordi nell'avere un'idea di Chiesa, più saremo capaci di "consigliare". In modo esplicito ha chiesto: "Siamo tutti d'accordo su ciò che c'è a fare la Chiesa? La Chiesa esiste per salvare le anime oppure per rendere visibile il Vangelo di Gesù?"
2. Altro accenno è stato fatto a riguardo del C.P.P. in quanto organo solo consultivo e non deliberativo, una storia che si sente dire e che va chiarita. Il Consiglio Pastorale Parrocchiale ha lo scopo di costruire consenso. Bisogna che ciascuno abbia il coraggio di dire il suo parere arricchendolo di tutte le motivazioni possibili. Quando questo non succede è meglio rinviare la discussione.
3. Un'altra idea interessante è quella del C.P.P. più come un "pensatoio" che un organismo di attuazione pratica. Il suo compito è quello di elaborare proposte, mentre è la Comunità apostolica che dovrebbe attuare praticamente le linee elaborate dal C.P.P.
4. Parlando alla Comunità apostolica il Vescovo spiegava che oggi stiamo passando da un cristianesimo per tradizione, per caso, a un cristianesimo per scelta. A questo proposito il Vescovo affermava che la nostra comunità ha una grande responsabilità, in quanto dalla relazione presentata affiora che Semogo è una realtà ricca. Ma il passaggio ad una fede adulta e matura non avviene senza fatica. Anche a riguardo del dialogo ha fatto notare che noi cristiani siamo chiamati alla comunione tra diversi e non per esclusione. Perché l'unità per esclusione e "per frullato" è facile e son capaci tutti. La realtà decisiva nel cristianesimo è la Trinità:

comunione nella diversità. Nella comunità ecclesiale bisogna cercare di diventare “casa e scuola di comunione”.

5. Qualità cristiana della fede della nostra gente. Girando per la diocesi il Vescovo si chiede se tutti quelli che vanno in chiesa e frequentano sono “buoni cristiani”. Non basta credere in Dio, perché se ci chiediamo “Chi è?” allora non siamo più d'accordo. Altro test per una qualità cristiana della fede è chiedersi qual è il contenuto preciso della volontà di Dio. Per il cristiano Dio non vuole solo il bene e tanto meno ciò che succede..., ma vuole che ci amiamo come Gesù ci ha amati, vuole che entriamo tutti in Gesù. Da qui deriva che la comunità cristiana non è semplicemente un insieme di persone, ma le persone unite dallo Spirito Santo che ripresentano la possibilità di amarsi con lo stesso amore di Gesù.

Don Gianfranco

Quale segni ha lasciato, nella tua vita, la visita pastorale?

Come prima cosa, istintiva, mi viene da dire: tanta gioia. Ho incontrato il Vescovo, pieno di gioia nel trovarci, pieno di gioia di Gesù Risorto, pieno di una gioia di papà nonostante, credo, siano stati giorni di fatica e sacrifici per Lui. Come seconda conseguenza è nato in me un grande desiderio o forse nostalgia di questa gioia. Pensando alle parole del Vescovo, credo, che ciò che più mi interroga è: che tipo di fede è la mia? Cioè: è solo una facciata religiosa per cui i riti, le celebrazioni, le preghiere sono fatte con un fine, “se no vado all’inferno”; oppure sono occasioni di Grazia per vivere, l’essere simile in tutto a Gesù. La mia è una “religione” di facciata fatta di leggi, prescrizioni, obblighi o invece ciò che guida i miei gesti, parole, sforzi, impegni, preghiere ecc... è l’Amore. Mi continuo a chiedere se, MI LASCIO riempire dall’Amore di Gesù per essere un innaffiatoio d’amore nella mia famiglia e in ogni luogo dove sono; con i miei famigliari e parenti e con ogni persona che incontro. Mi chiedo se l’Amore esageratamente traboccante di Gesù, che abbraccia l’universo sulla croce, riesca a far breccia in questo mio cuore perché, solo se lo lascio entrare, sarò gioiosa come il Vescovo Diego e le fatiche, i sacrifici, le preoccupazioni non mi spaventeranno. Questo è il “segno” che mi interroga e che mi ha lasciato il Vescovo. Lo Spirito Santo, sceso sui nostri ragazzi, interroga anche me e, come ha detto il Vescovo, manterrò fede all’impegno di tenere sempre ac-

ceso e vibrante il “cellulare Vangelo”. Grazie Vescovo Diego per la sua umiltà, semplicità, vicinanza, affetto e stima che ci ha dimostrato. La Madonna Bella e immacolata la guidi e la protegga.

Gilda

Tanti sono gli aspetti particolari che hanno caratterizzato la presenza del nostro vescovo. È stata notata anche dai cristiani più lontani e più tiepidi l'immediatezza del rapporto spontaneo con tutti. Ma ciò che più ci serve è il suo esempio nello sforzo di attuare ciò che fa crescere la comunione tra noi. Ancora una volta ripartire rendendoci conto della ricchezza della comunione ecclesiale nella varietà dei nostri doni, messi al servizio degli altri senza giudizi e pregiudizi, affrontando le inevitabili difficoltà a imitazione di Gesù.

Ambrosina

Quest'anno in Avvento, insieme a Gesù, abbiamo aspettato il nostro Vescovo. Un pastore che ha a cuore il suo gregge. Doveva contare le sue pecore, vedere se stavano bene, accertarsi che nessuna cadesse nel baratro del buio, accarezzarne qualcuna tra le più fragili, consigliare a tutte il sentiero più giusto per arrivare all'ovile.

Le sue parole sono entrate nelle nostre menti, ci hanno fatto riflettere e ci hanno preparato per l'altro arrivo: quello del vero Natale, del piccolo Gesù nato per tutto il mondo; di quel Gesù che ha obbedito al Padre per solo Amore verso di noi. Anche da lei, Eccellenza, è fuoriuscito un sentimento identico, fatto di amicizia, stima, fiducia, confidenza, intimità, fervore, lealtà, bontà. Le parole che ci ha detto avevano un unico scopo: farci capire che prima di tutti i valori, le etiche, i comandamenti stessi, nel nostro stile di vita, ci deve essere amore, quello vero; amare gratis: amore sincero, di quello che ti annulla per l'altro, amore profondo, di quello che non ti stanca mai. Essere cristiani vuol dire amare così.

Armida



IL VESCOVO CON I BAMBINI

Gesù è nato da Maria, una ragazza che abitava in un paese sperduto, una donna ne ricca ne famosa, ma solo piena di fede. Quando l'Angelo le ha chiesto di diventare madre di Gesù anche lei ha avuto paura ma aiutata dalla fede ha accettato. Per Adamo ed Eva non era stato così, non si sono fidati di Dio ma si sono fidati del serpente. Gesù ci insegna che fidarsi, avere fede è l'unica strada che ci porta a Dio Padre e Lui ce lo ha insegnato aprendo le sue braccia sulla croce perché ci ama. Questa visita pastorale mi ha dato grande gioia perché ho capito che seguire Gesù è impegnativo ma ci rende felici come ho visto gioioso il nostro Vescovo Diego perché si capisce che ama tanto Gesù.

Riccardo Sosiso

L'incontro con il Vescovo è stato stupendo. Quando il Vescovo è uscito dal balcone del Don Gianfranco, vedendo noi sventolare il foulard del grest anche lui ha preso il fazzoletto e lo sventolava come noi.

Ci ha colpito quando ha raccontato la storia come ha fatto a diventare Vescovo e che cosa hanno detto i suoi genitori. Dobbiamo dire che ci siamo un po' commossi!! Comunque è stato una gioia vederlo così felice e sorridente in mezzo a noi!



Martina
Michela
Mauro
Silvia
Giulia
Alex
Aurora
Romina
Vanessa
Alessia

FORZA, VENITE!

Una voce ferma, decisa, ruvida e sussurrata.
Un viso tondo, sorridente, sereno e “pacioccone”.
Una mano grande, forte, accogliente e pronta.

Questa è la risonanza che ho, quando nella mia testa si materializza l’immagine del Vescovo Diego affacciato al balcone del terrazzo della casa parrocchiale, sventolante un fazzoletto in segno di saluto.

Presa dalla curiosità di sapere come le giovani speranze di Semogo hanno accolto e percepito quest’uomo, mi infilo tra i loro discorsi per sapere cosa ne pensano...

“Non c’è dubbio: ci troviamo di fronte ad una persona dotata di una grandissima statura intellettuale. La cosa che più mi ha affascinato è aver visto con quale convinzione si professa cristiano. Lui crede in Dio non perché fin da piccolo gli è stato insegnato così, o perché in Italia la maggior parte della popolazione è cristiana, ma perché essere cristiani è, per lui, la scelta più intelligente che ci sia. Questo perché abbiamo a che fare con un Dio che non si è limitato a darci la vita, ma che ha deciso di farsi come noi, per stare in mezzo a noi e vivere con noi.”

“Personalmente credo che, al di là di questi discorsi molto belli teologicamente parlando, il punto di forza di tutto quello che dice è che è lui il primo a mettere in pratica il vero cristianesimo: è un uomo che si immerge nelle persone e cerca di guardare con i loro occhi i loro problemi non giudicandoli ma offrendo speranza. Inoltre non ha paura di confrontarsi con chi non crede o con chi non la pensa come lui perché conosce “la materia” e riesce a coniugare la fede con la ragione, offrendo spiegazioni che stanno tranquillamente in piedi da sole.”

“Concordo con quanto dici soprattutto quando ha detto che i cristiani non sono dei bambolotti che non hanno opinioni sul mondo e che si estraniavano da esso rimandando ad altri le decisioni, ma proprio perché credenti in Dio hanno voce in capitolo e devono farsi sentire.”

Lascio passare qualche giorno e poi provo di nuovo a stuzzicare gli animi...

“Vi ricordate quando martedì dell’Immacolata siamo andati a dire le lodi e poi, noi giovani, abbiamo fatto le domande al Vescovo? Ecco, sapete

cosa ha detto il Don Flavio (*colui che segue il Vescovo durante le visite pastorali e indica tempi e modalità con cui preparare gli incontri con lui n.d.r*) a qualcuno di noi quando è salito in sacrestia? Che tutte le nostre domande erano molto belle e molto profonde, ma che abbiamo dimenticato la domanda per eccellenza...? “Quale????”. “Beh, la più semplice che esiste, ma la più difficile da realizzare... Come si fa per andare d'accordo?”

Passano alcuni secondi di silenzio, credo meditativo, e poi immediata la risposta: “Pensi che lui fosse al corrente delle nostre questioni oratoriane?”. “Forse sì, perché anche durante l'incontro per la Comunità Apostolica, alcuni riferimenti non erano del tutto casuali... Soprattutto quando ha detto che il nostro paesello, essendo così vivo, ha doppia responsabilità sulle spalle: di continuare a fare bene e di non scoraggiarsi di fronte alle difficoltà. E poi durante la messa dell' 8 dicembre, ha fatto un grandissimo sorrisone quando un bambino, leggendo le preghiere dei fedeli, ha chiesto al Signore di aiutarci ad andare tutti d'accordo.”

Vero o no che il nostro Vescovo fosse a conoscenza delle difficoltà che caratterizzano questo fine d'anno, l'importante è che la sua venuta abbia mosso i nostri cuori e le nostre coscienze e che la nostra fede abbia ricevuto una scossa di energia.

Perché alla fine questo è lo scopo principale di una Visita Pastorale.

Manu



LE COPPIE

“Nella vostra vita di coppia si applica ciò che è fondamentale nell’esperienza evangelica, in maniera chiara, visibile, mostrabile, cioè la lucida, libera, consapevole e ragionata decisione, che vi lega l’una all’altro, di considerare l’altro radicalmente più importante di te.”

Con queste parole il Vescovo ha aperto l’incontro con noi giovani coppie, rispondendo a chi chiedeva qual è il valore aggiunto dell’essere coppia cristiana. Questo è quindi l’aspetto fondante della nostra vocazione al matrimonio, ma anche di ogni vocazione cristiana: mettere da parte se stessi, per poter amare l’altro con vera dedizione, pronti se serve a dare persino la vita.

Ecco il significato delle parole *prometto di onorarti* che abbiamo pronunciato nel giorno del matrimonio! Questo non rimane però una bella teoria per innamorati, ma nell’Amore si traduce in scelte concrete di ogni giorno, nella vita quotidiana della famiglia.

Bisogna essere disposti ad “andare in perdita” in denaro, affetti, tempo, talenti... certi che questa è la strada verso l’autentica felicità! Anche noi, pur sposi da poco, ci rendiamo conto dell’importanza di questo stile evangelico, ma anche delle tante difficoltà che si incontrano nel cammino... proprio per questo incontrare il Vescovo ci ha confermato nel sì che ci siamo detti e ci ha dato la carica per proseguire sulla nostra strada verso la pienezza della Vita.

Il vescovo ha anche sollecitato le trenta coppie presenti a superare le fatiche legate alla quotidianità imparando a comunicare, passando da una comunicazione ridotta ai minimi termini ad un dialogo rispettoso dell’altro ma che sappia dire con forza la verità e correggere.

Richiama alla forza dell’essere in due nell’affrontare il cammino di vita cristiana e a sostenersi e confrontarsi con altre coppie e famiglie che nella comunità ogni giorno vivono il dono dell’amore affidatogli da Dio.

E’ stato certamente un incontro molto bello e ricco di stimoli; a noi ora il compito di tradurre le parole del vescovo in gesti, atteggiamenti ed esperienze che arricchiscano il cammino delle nostre famiglie e delle nostre comunità.

INTERVISTA AI RAGAZZI E BAMBINI DELL'A.C.R. DI SEMOGO

Qual' è la prima impressione che hai avuto incontrando il Vescovo Diego?

È un grande simpaticone; era contento di incontrarci; ci ha imitato quando sventolavamo i foulard, lui però con il suo fazzoletto bianco; anche se è una persona importante stava con noi con semplicità; vedere il Vescovo Diego così contento e gioioso mi ha riempito il cuore di gioia ed ero contenta anch'io.

Cosa ricordi dell'incontro fatto in chiesa?

Dopo averlo accolto, con il canto composto da noi, siamo andati in chiesa e gli abbiamo fatto delle domande. Il Vescovo ci ha risposto con parole semplici, con battute che ci hanno fatto ridere e con profondità. Ci ha parlato della sua vita dai sentimenti che ha vissuto quando ha fatto la prima confessione, la prima comunione, quando ha comunicato ai genitori il desiderio di diventare sacerdote. La mamma gli ha detto: " mi rassegnerò". Poi , dopo aver pregato tutta la notte, ha scritto un foglietto: -mi sono espressa male ieri sera, non mi rassegnerò ma ti aiuterò e ti accompagnerò-. Il papà invece non era convinto che rimanesse in seminario perché quando mangiava scartava il grosso della carne.

Ci ha detto della chiamata a Vescovo da parte del Nunzio apostolico e di Papa Giovanni Paolo II che ha accolto il suo sì. Il Vescovo ha detto che per prepararci a ricevere la Cresima dobbiamo pregare, leggere il Vangelo, partecipare ai sacramenti.

Che bello pensare che anche il Vescovo da piccolo si annoiava a messa, anche a me a volte succede.

Qual è la parola, il concetto, il messaggio che ti è entrato nel profondo del cuore?

Non devo avere paura quando vado a confessarmi. Dio è un papà non devo avere paura di Lui. Sono contento che il Vescovo Diego vuole bene a noi ragazzi e bambini. A messa il Vescovo è andato a fare la pace agli ammalati in carrozzella, ho sentito tanta tenerezza nel mio cuore e mi ha fatto capire che devo fare qualcosa anch'io

per loro. Non ho mai pensato che il Vangelo è il cellulare di Gesù; il Vescovo Diego ha detto che lo dobbiamo leggere tutti i giorni così è come se telefoniamo a Gesù, ci sintonizziamo e siamo in onda con Lui come il nostro slogan di A.C.R. Se invece non apriamo il Vangelo e non lo leggiamo è come se Gesù ci chiama ma trova sempre occupato perché noi facciamo altro. Dio è un papà che ci perdona e ci ama sempre, non dobbiamo dubitare o aver paura di Lui. Il Vescovo è innamorato di Gesù, l'ho capito perché parla con il sorriso, con tanto amore e è sempre contento.

Parla semplice che anch'io che sono piccolo ho capito, tante persone grandi parlano difficile.

C'è un augurio che vuoi donare al Vescovo Diego?

Caro Vescovo Diego, adesso che sei nostro amico ti auguriamo di continuare ad essere allegro e felice, di non stancarti mai di essere Vescovo della nostra diocesi; continua il tuo lavoro parlando semplice così tutti i bambini ti capiscono. Buon Natale e ti aspettiamo ancora a Semogo perché è stato bello incontrarti e ascoltarti. Preghiamo Gesù perché ti aiuti nel tuo girare nelle parrocchie a conoscere tutti i tuoi amici. Passa tanti bei momenti anche nelle altre parrocchie. Ciao da tutti i bambini e ragazzi dell' A.C.R di Semogo insieme alle educatrici.



I ragazzi della Cresima ci scrivono

Durante la visita pastorale, il 7 dicembre, abbiamo vissuto un momento davvero speciale: il nostro vescovo ci ha amministrato la cresima.

“Questa giornata sarà un’esperienza indimenticabile. Ho vissuto emozioni indescrivibili. All’inizio ero agitatissima, mi tremavano le gambe, ma c’era la mia madrina a tranquillizzarmi. Dopo aver ricevuto il sigillo dello Spirito Santo ho avuto l’impressione di sentirmi **“nuova” e accolta nella comunità.**”

Queste le parole di qualcuno di noi che descrivono i sentimenti provati in quel giorno e che racchiudono un senso di “fraternità”. Per quel giorno, insieme alle catechiste, abbiamo preparato un cartellone con l’immagine della nostra chiesa inondata di lingue di fuoco, su cui erano attaccati dei mattoni con le nostre foto e i nostri nomi; in basso l’invocazione: **“Spirito Santo amore, rendici pietre vive.”**

In questo modo abbiamo voluto simboleggiare un aspetto su cui abbiamo riflettuto molto durante le ore di catechismo: la Chiesa non deve essere una costruzione solo di mattoni, ma di persone e legami fra persone. Come un edificio “sta in piedi” solo se i mattoni sono ben posizionati e saldi fra loro, così una comunità di persone, una chiesa di persone, vive grazie alla presenza responsabile e attiva di molti e alla capacità di stabilire relazioni e legami positivi, sinceri e costruttivi, attingendo continuamente alla Parola di Gesù.

Quindi ogni persona, all’interno della comunità, deve sentirsi

parte di una famiglia in cui tutti collaborano e sono felici di incontrarsi e di stare bene insieme. Ognuno deve trovare il suo posto, deve essere pietra viva. Questo è il nostro impegno. La Cresima, come ci hanno detto, non deve essere un punto d’arrivo ma di partenza. E noi vogliamo partire. Lo Spirito Santo con i suoi doni ci aiuterà e con il suo soffio spingerà le nostre vele.

Desideriamo che durante il nostro cammino maturino i suoi frutti: mitezza, dominio di sé, forza, pace, gioia. E ora, avanti tutta, ci prepariamo per il Molo 14!



LA NOSTRA STORIA



Avremmo dovuto pubblicare in questo numero l'ultima puntata degli appunti di storia scritti dal nostro compaesano Gino Valgoi. L'appuntamento è solo rinviato. Ci è infatti pervenuto uno scritto con il quale Gino ha voluto ricordare e festeggiare gli ottant'anni della sua classe 1929. Ci ha chiesto di inserirlo in questa ultima uscita del 2009 in omaggio ai suoi coscritti e con un pensiero a tutti semoghini.

Visto che gli articoli che ho scritto per i precedenti numeri di Orizzonti, sono stati abbastanza graditi dai Semoghini, specie dagli anziani ma anche dai giovani, mi accingo ancora a scrivere, come sono capace, per ricordare i racconti di mio papà su com'era la vita di sessanta o settant'anni fa.

Come ci si vestiva.

Oggi i negozi di abbigliamento sono pieni di ogni ben di Dio. Vestiti di ogni forma, colore e moda. Ma una volta com'era?

Nel nostro paese, come nei paesi vicini, c'era una grande quantità di pecore che venivano tosate due volte all'anno. La lana veniva usata tutta nelle famiglie, la più bella per fare i vestiti, quella di qualità inferiore per fare materassi e cuscini.

Quando ero ragazzo si vestiva in modo molto semplice. Le calze lunghe fino al ginocchio, per le donne anche oltre, fatte con la lana filata dalle nostre brave donne. La maglia sotto sempre di lana che faceva un po' di prurito ma ci si abituava. Gli anziani portavano anche le mutande lunghe di lana. Noi ragazzi portavamo i pantaloncini di panno o di tela sotto il ginocchio con la "pata" una patella dietro che si chiudeva con due bottoni. Si portavano maglie di lana e una blusa. Per andare a scuola e il giorno di festa ci si vestiva un po' meglio.

Per gli abiti maschili si usava tanto il velluto, specie per i pantaloni da lavoro e le giacche.

Si faceva anche il panno di lana per confezionare i vestiti per gli uomini e gli "strivagi" pezzi di tela che servivano a coprire le gambe, fin sopra il ginocchio, quando di camminava (*bolc*) nella neve.

Ricordo che negli anni '40, dopo la guerra, si andava a Bormio a portare la lana a tessere per il panno.

Una volta ho portato il panno a Livigno a folare e alcuni giorni dopo, sempre in bicicletta, sono tornato a prenderlo. Abbiamo commissionato un vestito io e il papà alla brava Giannina. L'ho portato tanto tempo alla festa ed anche quando sono andato alla visita militare.

Nei negozi non si trovavano i vestiti già confezionati, solo rotoli di tela e scampoli.

In paese ed a Isolaccia c'erano sarti e sarte che lavoravano a confezionare vestiti sia per gli uomini che per le donne.

In seguito iniziarono a circolare dei venditori ambulanti. Ricordo la Veronica che arrivava da Bormio con un borsone di merci sopra la bicicletta.

Ho in mente, da quand'ero ragazzo, queste figure di vecchi che, d'inverno, portavano sempre un mantello di panno nero, un cappello nero o un berretto. Sembravano molto più vecchi di quel che erano. Venivano alla Messa la mattina presto, quando la chiesa non era ancora riscaldata e tutti battevano i piedi per il freddo facendo rumore con le scarpe di cuoio che avevano sotto le "brocche" di metallo.

Fino ai primi decenni del '900, anche a Semogo si seminava il lino che serviva, una volta lavorato e tessuto, per fare lenzuola e vestiti femminili.

In paese c'erano alcuni telai che servivano per tessere il lino. Uno era a Lipont, la zona industriale di una volta, e si trovava sopra la fucina del nonno Rocco. Vi lavorava la nonna a tessere ma nel 1924 un incendio distrusse tutto.

Un telaio ho sentito dire che si trovava alla Doïca.

Da ragazzo ricordo che con il papà abbiamo tagliato per fare legna le gramole che servivano per sfilacciare il lino. Anticamente doveva esistere anche un "folon" per folare la lana nella località che si chiama ancora così.

La grande crisi

Nel 1929 ci fu una grande crisi economica mondiale. Ne risentirono anche alcune famiglie di Semogo con fallimenti e ipoteche sulle case.

Nel 1930, per far fronte alla crisi, i Semoghini reagirono facendo tanti figli. A San Carlo, Producena e Lipont, in quasi tutte le famiglie era nato un bambino. Nella sola contrada di Lipont ci furono dieci nati. In due case vicine, abitate da sette famiglie diverse, ci furono sette neonati.

A Semogo c'erano tante famiglie numerose, con anche dieci o dodici figli e proprio da queste famiglie uscirono imprenditori, albergatori, sacerdoti, professionisti che portarono a Semogo tanto benessere e crearono posti di lavoro.

La coscrizione

Ai nostri giorni, quando i giovani diventano maggiorenni, si organizza una settimana di baldoria con cene, scritte sull'asfalto, striscioni e tante altre cose, poiché si dice che i diciotto anni vengono una volta sola ed è vero.

Ma una volta com'era? Quando ci toccò andare alla visita militare a Bormio, noi del '29, cosa abbiamo fatto?

Il giorno prima, con la bicicletta, siamo andati a fare il bagno a Premadio, nella vasca dove si lavavano le pecore. Era la prima volta che si faceva veramente un bagno in compagnia. A casa ci si lavava ogni tanto in un "brenton". In nessuna casa c'era il servizio con la vasca da bagno o la doccia. C'era solo un gabinetto con uno sgabello per i servizi essenziali.

Abbiamo prenotato il servizio di due cavallanti, con il carro un po' addobbato con delle frasche e con i fiori fatti dalle

coscritte e un fisarmonicista. A mezzogiorno era previsto un pranzetto in una trattoria di Bormio e il pomeriggio il girovagare con canti e qualche bevuta. Erano però coinvolti solo i coscritti maschi che la sera dovevano essere tutti a casa.

La domenica seguente si usava portare la foto alle coscritte. Ci si incontrava così per bere qualcosa, con canti ed allegria. Nessuno sapeva ballare e non c'era a disposizione neanche una balera per cui, la sera, tutto era finito e si tornava a casa.

Gino Valgoi



Coscritti del '29. Manca Don Ferruccio che era in Seminario a studiare. Purtroppo tre di loro sono morti per incidente che non avevano ancora trent'anni. Uno era sposato ed ha lasciato nel dolore una giovane sposa con quattro teneri bambini.

NEI PROVERBI LA SAGGEZZA DEI POPOLI

Una signora di Semogo, che ringraziamo con simpatia, ha accolto l'invito che facemmo qualche mese fa di raccogliere proverbi e detti dei nostri avi.

Ci ha donato una serie di proverbi e modi di dire che iniziamo a pubblicare in questo numero.

Chi ritiene di arricchire questa raccolta o di commentare i proverbi pubblicati, deve semplicemente mettersi a tavolo,

scrivere e consegnare il tutto alla nostra redazione.

Non inseriamo la traduzione perché per questo servizio ci sono i nonni!



L'è megl un magro giusc'tament de una grasa sentenza

Coi soldi e l'amicizia se tira al col a la giustizia

Al sol al lusc enca al fer rugen

Lis contra lis al dura un mes

Chi dorm d'agosc't, dorm a se cosc't

De gion s'è bei per i agn, de vecc se se fe coi pagn

L'è la ent che la fe tribuler, ma l'è amo la ent che la consola

Al val de più un gran de pör che un fic d'asen

Chi l'è poira de fer per i altri, i fen miga gnanca per lor

Quando s'è mama se de fes obedir, quando s'è nona se de fes voler ben

VITA DI PAESE

Gita socio-culturale a Teglio

Il gruppo di Semogo dell'Associazione Anziani Alta Valle ha voluto inaugurare l'attività del nuovo anno associativo 2009-2010 con una gita a Teglio con sosta al **Santuario della Madonna di Tirano**.

Massiccia l'adesione in pochi giorni: un pullman di 55 posti non è riuscito a soddisfare tutte le richieste tanto che qualcuno, purtroppo, con grande dispiacere del Direttivo, non ha potuto partecipare.

La giornata, sebbene ad autunno ormai inoltrato, si presentava subito soleggiata e dal clima gradevole. A mano a mano che si scendeva lungo la valle, il tepore di un bel sole rendeva più caldi e distinti i tipici colori del paesaggio autunnale.

Alle nove, accolti cordialmente dal Rettore della Basilica di Tirano, abbiamo potuto vivere la S. Messa quale inizio del nuovo anno associativo. E' stato bello ricordare anche tutti coloro che non hanno potuto partecipare, come pure i soci defunti e in particolare la carissima Elda che ci ha appena lasciati.



Subito dopo lo stesso Rettore don Aldo Passerini ci ha illustrato con grande competenza e dovizia di particolari la storia dell'apparizione e la storia del Santuario attraverso i suoi capolavori: dipinti, statue, stucchi ecc. e da ultimo il capolavoro ligneo del famosissimo **organo**.

E' stato veramente ammirevole vedere con quanta attenzione un gruppo così numeroso guardava e ascoltava in perfetto ordine e silenzio!



Dopo una pausa ed un momento libero in cui varie persone hanno approfittato per accostarsi al sacramento della confessione, alle undici siamo partiti alla volta di Teglio. Molti amici che per la prima volta salivano lungo quei tornanti per portarsi sulla piana di Teglio, invisibile dalla statale, ammiravano con stupore verso il basso lo snodarsi del fiume Adda lungo il solco della valle e sui pendii a fianco i tipici **terrazzamenti dei vigneti** ormai privi di grappoli gu-

stosi, ma ricchi ancora di un intreccio di foglie dai colori autunnali.

Arrivati al palazzo **Besta** è iniziata la visita guidata. Divisi in due gruppi, ognuno con la propria guida, abbiamo potuto cogliere le bellezze di un particolare momento della nostra storia, passando di stanza in stanza e soffermandoci infine su alcuni oggetti della vita contadina dei tempi passati.

Al termine della visita, un buon pranzo a base di specialità valtellinesi presso il ristorante Miravalle, chiudeva la mattinata.

Alle quindici una tranquilla passeggiata per le vie del centro ha permesso di vedere alcuni edifici già illustratici precedentemente dal

capogruppo Ezio, tra i quali la bella chiesetta romanica di S. Pietro e il lunotto sul portale della parrocchiale S. Eufemia.

Passo dopo passo si raggiungeva così la famosa torre “**de li beli miri**” con la adiacente antichissima chiesa di S. Stefano.



Il tempo di ammirare tutto intorno un paesaggio mozzafiato e di scattare qualche foto ricordo, quindi partenza per il rientro, tutti pienamente soddisfatti per aver trascorso insieme con gioia e allegria una bellissima giornata.

Severino



LA RICERCA DELLA FELICITÀ

L'Azione Cattolica s'interroga e invita a riflettere...

Nel mese di novembre, come da qualche anno a questa parte, l'Azione Cattolica parrocchiale ha proposto un ciclo di serate di formazione che ha affrontato il tema della FELICITÀ.

Gli incontri, aperti non solo agli iscritti ma anche a tutti coloro che intendevano approfondire l'argomento, hanno visto un buon numero di partecipanti: persone della terza età nei ritrovi del mattino, adulti e giovani negli appuntamenti serali.



Si è partiti dalla visione del film dal titolo “La ricerca della felicità” di G. Muccino, per poi dedicarsi ad un’attività di riflessione, scambio e confronto, suddivisi in piccoli gruppi. Tutti possiamo riconoscerci nel bisogno di felicità: ma quale felicità cerchiamo? Quali strumenti ce ne assicurano il possesso? E gli altri, in questa appassionata ricerca, che posto hanno?

Di seguito le principali idee emerse.

La felicità è il desiderio di ogni uomo perché siamo stati creati per essere felici.

C’è felicità se viviamo relazioni vere, semplici, schiette e rispettose, dove per rispettose non s’intendono legami costruiti sulla riserbatezza: occorre

superare la paura di raccontarsi le proprie vite perché è nella narrazione reciproca delle proprie storie che i rapporti si fanno nel tempo più autentici e preziosi.

Ci sono relazioni felici che però diventano faticose quando improvvisa e sconvolgente irrompe la sofferenza. Occorre invece maturare un nuovo modo di esserci, di accompagnare, di rimanere vicini, nonostante si possa avvertire imbarazzo, disagio, paura...

La felicità è rassegnazione intesa come sana accettazione di ciò che già si possiede in termini di beni materiali, ma soprattutto di amicizia e di affetti. Conta di più l’essere rispetto all’avere, anche se una buona condizione economica dà stabilità e sicurezza ad ogni relazione, pur non garantendone il successo e la durata.

La felicità è accorgersi del bello e del buono che ci circonda ovvero è ac-

contentarsi. Ma la felicità è anche desiderare qualcosa di più e di meglio per se stessi e per gli altri: si può essere felici apprezzando la quotidianità e le piccole cose, spingendo però il nostro sguardo e le nostre attese più lontano, oltre, in un orizzonte di più ampi significati.

Felicità è la speranza in un futuro migliore da attendere, da preparare, da desiderare.

Per essere felici bisogna lavorare molto su se stessi: pensare in positivo, cogliere il bene intorno a noi, assumere atteggiamenti di umiltà, avere una giusta autostima per riconoscere e far fruttare le proprie potenzialità, porsi domande senza la paura di rompere gli equilibri e i castelli già costruiti, rispettare serenamente chi fa scelte diverse mantenendo vivo il dialogo...

La felicità sta nel sapersi donare con gratuità, senza calcoli, senza interessi...

Nel terzo incontro ci si è confrontati con la Parola di Dio. Per il cristiano è possibile la felicità? La risposta di Gesù la conosciamo: il Vangelo ci vuole "beati" e, se seguito radicalmente, ci fa felici davvero. Le beatitudini non sono forse la strada della vera



gioia? Chiaramente Gesù non promette il Paradiso sulla Terra, anzi ricorda che sarà possibile sperimentare la pienezza della gioia solo percorrendo la strada della croce. La **povertà**, la **castità** e l'**obbedienza** sono gli atteggiamenti da assumere per contrastare il materialismo diffuso, la ricerca esasperata del piacere, la libertà sfrenata.

In conclusione Don Gianfranco ha presentato i principali contenuti e passaggi della *"Lettera ai Cercatori di Dio"*, scritta dai Vescovi Italiani, soffermandosi in particolare sul tema della preghiera. *"Pregando s'impara a pregare e si gustano i frutti dello Spirito, che fanno vera e bella la vita.(...) Pregando, si vive. Pregando, si ama. Pregando, si loda. E la lode è la gioia e la pace più grande del nostro cuore inquieto nel tempo e per l'eternità"*.

Terminato il ciclo di formazione, ad ognuno è rimasta la meditazione personale...

L'Azione Cattolica parrocchiale

GOSPEL CONCERTO DI NATALE

Lunedì 28 dicembre nella nostra chiesa ho potuto godere della presenza del coro Gospel Choir di Grosio che ci ha allietato con il suo concerto di Natale. Il direttore, molto giovane, più volte ha sottolineato che i canti Gospel sono preghiere. Una bellissima preghiera! Un inno di voci maschili e femminili che si rincorrono, si uniscono, poi si dividono e si riprendono avvolte da tanto ritmo; i toni alti o molto alti che toccano il soffitto a cassettoni della chiesa... poi sfumature leggere e vibranti che si rincorrono tra i banchi fino a scomparire piano piano, nel silenzio, davanti al tabernacolo. Inni di lode al Signore, inni alla sua Misericordia, al suo Amore, inni al Creatore della vita e di tutto ciò che fa crescere dentro ogni uomo. Lode: musica, canti, voci, ritmo, movimento, battiti di mani, tutto in un continuo crescendo di esultanza e di coinvolgimento, allegria e sentimenti, sensazioni di volare e gioia pura che piano piano nascono nel cuore e si uniscono alla loro gioia di lodare il Signore. E' veramente una musica coinvolgente. Mi ha molto colpito Stefano, se non ricordo male il suo nome, che ha cantato da solista Happy days, che cantava anche con l'espressione del volto, con il movimento delle mani, con tutto il corpo; era tutto un movimento, semplice lieve, ma molto espressivo di sentimenti gioiosi e riconoscenti al Signore. E' bello vedere un uomo che manifesta la sua fede come fa un bambino... Penso sia il "bello" di questo genere musicale-corale: un'espressione semplice, gioiosa, di lode a Colui che ha creato tutto. Un grazie di cuore a questo coro



che ha condiviso con noi la propria fede e la gioia nel Santo Natale cullandoci, coinvolgendoci e lasciandoci un grande sentimento di pace nel cuore.

Gilda

LA STELLA POLARE È FISSA ED È LA SOLA

Anche quest'anno, come vuole la tradizione, noi ragazzi della gioventù abbiamo avuto il compito e il piacere di realizzare il presepe per la comunità. Come avrete avuto modo di vedere, il presepe di quest'anno ha la peculiarità di contenere diversi messaggi e temi al suo interno, frutto dell'insieme di idee che abbiamo avuto e che abbiamo cercato di unire una all'altra formando una specie di puzzle.



Abbiamo iniziato pensando ai temi che volevamo presentare e, riferendoci alla società in cui viviamo abbiamo scelto cinque tematiche.

La violenza che ci circonda, quella che tutti i giorni vediamo alla tv o che leggiamo sui giornali non ci può lasciare indifferenti, non ci si può abituare a tanta cattiveria! Così abbiamo usato delle immagini per rap-

presentare questo tema, immagini che non hanno bisogno di commenti ma parlano attraverso gli occhi di quelle persone. In questo clima di violenza però ci sono semi di speranza che sono per esempio tutte quelle famiglie in cui nonni e genitori si impegnano a insegnare i veri valori della vita ai loro bambini e ragazzi. Così abbiamo opposto a volti tristi e impauriti, volti sorridenti e speranzosi!

Altra tematica che ci ha fatto riflettere è quella della guerra, portatrice di morte e miseria a causa della sete di denaro e ricchezza di alcuni uomini. Abbiamo realizzato dei ritratti di tre personaggi tristemente noti per essersi macchiati del sangue di numerosissime persone. Sotto abbiamo riportato una frase che a nostro parere riassumeva il concetto di inutilità della guerra "non puoi stringere una mano con il pugno chiuso" lasciando poi a ognuno modo di riflettere. In opposizione a questi tre dittatori abbiamo ritratto i tre volti che rappresentano un po' tutto il mondo e come nello spazio precedente abbiamo scritto un'altra frase, detta proprio da papa Giovanni II "non avere paura di avere coraggio".

Tema che non potevamo tralasciare in quanto giovani è quello del baratro di droga e alcool in cui purtroppo cadono molti ragazzi. Abbiamo inserito esplicitamente i “simboli dello sballo dei giovani” e li abbiamo accompagnati da alcune parole come “solitudine”, “noia”, “evasione” che non hanno nulla a che fare con parole come “amici”, “rispetto di sé”, “divertimento”, che abbiamo inserito nell’altro spazio, accanto a alcune cose rappresentative del vero divertimento.

Pensando al nostro mondo abbiamo voluto trattare anche il tema dell’inquinamento, di cui tutti siamo responsabili. In opposizione all’inquinamento abbiamo rappresentato l’energia pulita, la raccolta differenziata e tutto ciò che ognuno di noi può fare per curare questo mondo malato.

Ultimo tema trattato è quello delle catastrofi ambientali per il quale abbiamo creato un ambiente di macerie e distruzione a cui abbiamo opposto non una città ricostruita ma in costruzione dove la vera forza è data dalla collaborazione fra gli uomini.

Tutti questi temi sono stati realizzati su un pannello di legno che gira, stando a rappresentare il fatto che tutto cambia ma al di sopra di tutto ciò svetta la Sacra Famiglia nella capanna, unico punto fermo, la nostra stella polare.

I ragazzi della gioventù



27 DICEMBRE – 2 GENNAIO: IL GRUPPO AMADEUS REGALA EMOZIONI!

“La musica comincia, dove la parola tace...” così ho letto sulla pagina di presentazione del gruppo artistico Ensemble Amadeus di Legnano indicatomi da un amico comune.

Mi convince, la Fondazione per la vita Claudia Morcelli ONLUS porterà in Valtellina qualcosa di veramente speciale.

Organizzare delle manifestazioni culturali e artistiche dove l'arte, le professionalità e la solidarietà si incontrano e regalano forti emozioni non è sempre facile; così non è stato domenica 27 dicembre a Premadio con l'orchestra Collegium Musicum J.S.Bach e Cameristi dell'Orchestra Goldberg e a Semogo sabato 2 gennaio con il Coro Amadeus accompagnato dall'organo.



Chi ha avuto la possibilità di partecipare ai due eventi, o anche ad uno solo, ha certamente potuto vivere, gustare e far risuonare dentro di sé, a lungo, tutta la magia che il gruppo Amadeus ha saputo donare.

In un contesto di profonda trasformazione sociale ed economica caratterizzato da fenomeni di globalizzazione e standardizzazione che hanno coinvolto anche il mondo dell'arte e della musica Marco ed Enrico Raimondi, il primo Direttore dell'orchestra e della corale, il

secondo, organista, hanno saputo trasportarci, anche attraverso una grande attenzione agli aspetti interpretativi, in una parte dell'instimabile patrimonio musicale italiano ed europeo.

Così il *Gloria* di Vivaldi e gli assoli di tromba, oboe e ottavino accompagnati dagli archi e dal basso hanno incantato ed emozionato il pubblico presente a Premadio, ma non di meno i 55 elementi presenti a Semogo che, accompagnati dall'organo, hanno cantato *Jesus bleibet meine Freude*, *Ave Verum Corpus*, *Still, still, still...*, *Hark! The herald angels sing* e una fantasia di brani natalizi liberamente armonizzati e orchestrati da Enrico Raimondi.

Un grazie di cuore a tutti coloro che partecipando all'iniziativa hanno anche contribuito a sostenere l'iniziativa progettuale "**La casa di Claudia**", alloggio per le autonomie a struttura domestica per nuclei familiari che abbiano terminato il proprio percorso di riabilitazione ed accompagnamento all'interno delle comunità o provenienti da analoghi contesti comunitari.

Visto l'entusiasmo e i riscontri positivi cercheremo di averli tra noi anche il prossimo anno: già da ora, vi consiglio, di metterlo in agenda.

Cari auguri di buon anno a ciascuno dalla Fondazione per la vita.



UNA NUOVA STRUTTURA PER IL PAESE

Il nuovo salone presso il centro sportivo è quasi finito. Il grosso dei lavori è stato svolto ed ora mancano alcune finiture, l'allestimento del palco, alcuni impianti per la voce e le immagini e qualcuno che ne abbia cura.

Questa nuova struttura è nata per rispondere ad alcune esigenze del nostro paese: un teatro più capiente e moderno di quello che ha svolto eroicamente il proprio compito per cinquant'anni, una palestra per i bambini delle scuole elementari, uno spazio per le attività motorie degli anziani e degli appassionati, una sala per conferenze ed altri eventi a partecipazione numerosa.

Allo stesso tempo è stata considerata come una preziosa opportunità per i parrocchiani, un'occasione di impegno personale, di incontro, di scambio, di collaborazione, con lo scopo comune di dare un servizio al paese e di proporre iniziative per la crescita della comunità.

Questo obiettivo richiede naturalmente un impegno rilevante, meno pesante tuttavia se potrà essere suddiviso fra molte persone.

Sarebbe da un certo punto di vista più agevole e potrebbe sembrare preferibile scaricare il problema sull'amministrazione pubblica e pretendere che si appalti la gestione del centro ad un'azienda privata.

Per tutti noi, tuttavia, c'è l'opportunità (nel Vangelo si parla di talenti) per essere ottimisti e mettere in primo piano la soddisfazione e la gioia di fare qualcosa per gli altri rispetto al disimpegno o alla fatica ed alle difficoltà del mettersi in campo.

Queste sono le premesse ed ora serve fare l'appello per capire chi sia disposto a rispondere: "Presente!"

Abbiamo valutato alcune opzioni per la gestione della nuova struttura, confrontandoci anche con il Comune che ha manifestato la massima collaborazione e disponibilità ad individuare una soluzione soddisfacente innanzitutto per la popolazione di Semogo e per la Parrocchia.

Le comunità di Livigno, Trepalle e Sondalo hanno affrontato problemi simili attivando delle collaborazioni con l'Associazione NOI, che ha una dimen-



sione nazionale e la sede più vicina a Como (www.noiassociazione.it).

Si tratta di un'organizzazione senza scopo di lucro, che ha fini di solidarietà civile, culturale e sociale e promuove l'aggregazione, in particolare delle giovani generazioni, all'interno del progetto educativo pastorale diocesano.

Aiuta a dare un impulso al dialogo e alla collaborazione con le famiglie, con le realtà ecclesiali, con le istituzioni civili e con gli organismi sociali per realizzare esperienze di animazione culturale e di servizio, con particolare attenzione alle fasce sociali più deboli.

Questa associazione può garantire il giusto supporto per l'organizzazione e la gestione del nuovo salone ed anche del bar, risolvendo soprattutto i problemi burocratici e valorizzando il volontariato che Semogo sa esprimere.

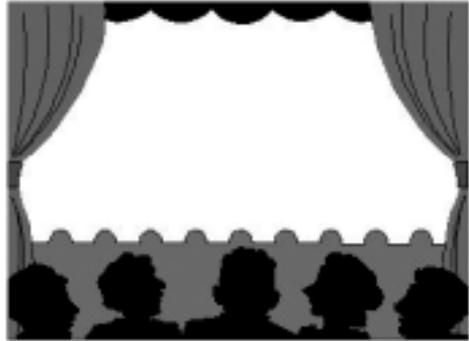
In sostanza occorre coordinare l'energia e le risorse che il paese, l'amministrazione comunale, la parrocchia sono in grado di mettere in gioco, considerato che la nuova struttura, oltre che un servizio alla comunità, può svolgere anche un ruolo nell'ambito dell'offerta turistica.

Per poter proseguire in questo percorso è ora necessario capire quante famiglie e persone potrebbero essere disponibili a dare un mano e ad impegnarsi almeno per un primo periodo che servirà ad avviare l'iniziativa ed a consolidarla.

In seguito dovrebbe essere più facile allargare il coinvolgimento ed arricchire il gruppo di collaboratori.

Il parroco ed i componenti del Consiglio per gli Affari Economici e del Consiglio Pastorale Parrocchiale sono naturalmente a disposizione per ascoltare opinioni e pareri e per raccogliere le adesioni.

Con un gruppo sufficiente di collaboratori si potrà condividere con l'associazione NOI e con gli altri soggetti interessati un percorso che dovrebbe condurre ad una piena gestione del nuovo centro già dalla prossima stagione estiva.



“Radio Maria” nella nostra parrocchia

Questa associazione è una voce cristiana che risuona nelle nostre case ed è seguita da molti e assai diffusa.

Vogliamo soffermarci un attimo su quello che ha voluto significare per noi, in quella mattina di novembre, la presenza di Radio Maria nella nostra parrocchia, quando in chiesa è stata presente la troupe dell'emittente che ha trasmesso la celebrazione.

Persone di tante regioni italiane hanno potuto partecipare alla recita del Rosario ed all'eucarestia assieme alla comunità di Semogo.

Sono stati suddivisi gli impegni, in modo che molti potessero essere parte attiva sia nella recita del Rosario che nella celebrazione eucaristica, unitamente al nostro Parroco.

Ciò avviene raramente da noi, come del resto nelle altre parrocchie.

Ma ciò che ci sembra importante cogliere è che in quel momento ci siamo sentiti comunità, inseriti in un contesto più ampio; un angolo sperduto di Chiesa che, col suo tassello, contribuisce a ricoprire il mosaico di tutta la Chiesa, ossia quello che è il vincolo di unità.

Ed è bello vederlo in questa luce, lo Spirito che ci fa uno, al di là delle distanze, mentalità, abitudini, culture. E qui viene ancora alla mente la ricchezza delle diversità su cui il nostro Vescovo ci richiama a lavorare per crescere insieme.

Ambrosina



ALLARGHIAMO GLI ORIZZONTI



UN MOMENTO PER MEDITARE

In una intervista della TV americana, Jane Clayson ha chiesto ad una ragazza orfana a causa della tragedia delle Twin Towers: “Dio come ha potuto permettere che avvenisse una sciagura del genere?” La risposta che ha ricevuto è interessante.

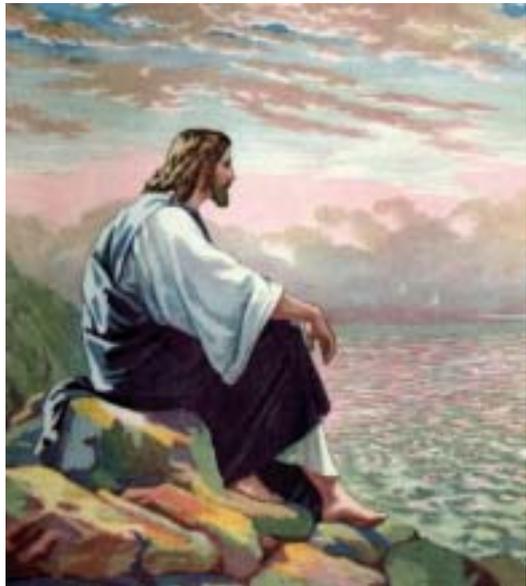
“Io credo che Dio sia profondamente rattristato da questo, proprio come lo siamo noi, ma per anni noi gli abbiamo detto di andarsene dalle nostre scuole, di andarsene dal nostro governo, di andarsene dalle nostre vite. Essendo Lui quel gentiluomo che è, io credo che con calma Egli si sia fatto da parte.

Come possiamo sperare di notare che Dio ci dona ogni giorno la Sua benedizione e la Sua protezione se Gli diciamo: lasciaci soli?

Considerando i recenti avvenimenti, gli attacchi terroristici e nelle scuole, penso che tutto sia cominciato quando 15 anni fa Madeline Murray O'Hare ha ottenuto che non fosse più consentita alcuna preghiera nelle nostre scuole americane e le abbiamo detto OK.

Poi qualcuno ha detto: è meglio non leggere la Bibbia nelle scuole... (la stessa Bibbia che dice, tu non ucciderai, tu non ruberai, ama il tuo prossimo come te stesso) e noi gli abbiamo detto OK.

Poi, il dottor Benjamin Spock ha detto che noi non dovremmo scuacciare i nostri figli se si comportano male perché la loro personalità viene



deviata e potremmo arrecare danno alla loro auto-stima, e noi abbiamo detto OK.

Poi, qualcuno ha detto che sarebbe opportuno che gli insegnanti e i presidi non punissero i nostri figli quando si comportano male e noi abbiamo detto OK.

Poi alcuni politici hanno detto che non è importante ciò che fanno in privato, purché facciano il loro lavoro. E d'accordo con loro, noi abbiamo detto OK.

Poi qualcuno ha detto che il presepe non deve offendere le minoranze. Così nel famoso museo Madame Tussaud di Londra al posto di Maria e Giuseppe hanno messo la Spice Girl Victoria e Beckham e noi abbiamo detto OK.

Ora ci chiediamo come mai i nostri figli non hanno coscienza e non sanno cosa è sbagliato. Probabilmente, se ci pensiamo bene, noi raccogliamo ciò che abbiamo seminato.

Buffo come sia semplice, per la gente, gettare Dio nell'immondizia e meravigliarsi perché il mondo sta andando all'infemo.

Buffo come crediamo a quello che dicono i giornali, ma contestiamo ciò che dice la Bibbia.

Buffo come tutti vogliono andare in Paradiso, ma al tempo stesso non vogliono credere, pensare né fare nulla di ciò che dice la Bibbia.

Buffo come si mandino migliaia di barzellette via e-mail, che si propagano come un incendio, ma quando si incomincia a mandare messaggi che riguardano il Signore, le persone ci pensano due volte a scambiarseli.

Buffo come tutto ciò che è indecente, scabroso, volgare ed osceno circoli liberamente nel cyberspazio, mentre le discussioni pubblicate su Dio siano state soppresse a scuola o sul posto di lavoro.

Buffo come a Natale nelle scuole la recita per i genitori non possa più essere sulla natività ed al suo posto venga proposta una favola di Walt Disney.

Buffo come si stia a casa dal lavoro per una festività religiosa, ma non si conosca nemmeno quale sia la ricorrenza.

Buffo come qualcuno possa infervorarsi tanto per Cristo la Domenica, mentre è di fatto un cristiano invisibile durante il resto della settimana.

Buffo che quando inoltri un messaggio come questo tu non ne dia una copia a molti di quelli che sono nella tua lista degli indirizzi, perché non sei sicuro del loro credo o di cosa penseranno di te per il fatto di averglielo mandato.

ALICE ARISU- ANOREXIA 2

Se cerchiamo su qualsiasi vocabolario la parola anoressia, troviamo la definizione: mancanza di appetito, tipica di numerose malattie croniche debilitanti, che consiste nel rifiuto ad alimentarsi e che colpisce soprattutto giovani donne.

Il tema dei disturbi alimentari è indagato da una giovane artista milanese, Alice Arisu che in alcune delle sue opere tratta il tema del disagio inteso non soltanto come rifiuto di sé stessi, ma soprattutto come malessere che ci paralizza nei rapporti verso gli altri.

Attraverso l'arte, che non conosce vergogna e che racconta la cruda realtà, Alice indaga con disincanto una società sotto pressione, che rincorre stupidi stereotipi e che è capace, con la sua crudeltà, di mettere all'angolo chiunque di noi. Una società che non permette a nessuno di uscire da certi canoni, imprimendo nella mente di molti idee distorte e sbagliate che portano verso l'autodistruzione. La fotografia è emblema di tutto ciò: la sostituzione del cibo con un centimetro per sarte evidenzia il rifiuto di sé stessi e la ricerca di qualcosa che non abbiamo, che forse neppure vogliamo, ma che siamo costretti a fare nostro, per stare a galla in questo mondo dove l'apparenza è tutto.



Ho intervistato la giovane artista in occasione della mostra personale, inaugurata a Milano lo scorso aprile, chiedendole il perché del suo lavoro, e il motivo che l'ha spinto a realizzare questa fotografia.

Alice ha risposto così: "Le persone che non vi sono state a contatto pensano all'anoressia come a niente più che una dieta portata allo stremo, quasi un vezzo sfuggito di mano a ragazze superficiali. Allo stesso modo, la concezione comune di un bulimico è quella di un ciccione che si ingozza e non sa regolarsi, un obeso patologico. In entrambe le situazioni, come un bisbiglio, un giudizio meschino, si ode quasi un "se l'è cercata". Contribuiscono alla confusione generale le pubblicità progresso italiane ed estere le quali, ad esempio, dipingono sempre l'anoressia mostrando ragazze magre che si vedono grasse allo specchio. Ho voluto ribaltare la situazione, sfatare l'ignoranza e il pregiudizio che anche io ho dovuto affrontare durante gli

anni in cui ho sofferto di disturbi alimentari, mostrando le cose dal punto di vista di un'anoressica: una questione che a lungo andare non ha più a che fare col corpo o con la bellezza, ma che assume i caratteri di un'ossessione in un rapporto deviato con il cibo, snaturato e nemico. La verità di queste situazioni delicate risiede in quello che succede nella testa di una persona, non in ciò che può vedere (e spesso giudicare senza averne mezzi o diritto) un estraneo da fuori.”

Ecco che l'arte diventa un veicolo per diffondere il proprio pensiero e cercare di sensibilizzare verso un problema, che statistiche alla mano, colpisce ogni anno sempre più giovani e adolescenti.

“L'arte ha un forte impatto visivo, ed io prediligo un linguaggio di tipo pubblicitario, che sia evidente, secco e shockante: voglio che le persone capiscano ciò che sto dicendo e che il messaggio rimanga nella loro testa, che tomino a pensarci più volte, come appunto fa la pubblicità. Spero di farmi conoscere per avere l'occasione di "parlare" ad un numero sempre maggiore di persone: è nella natura stessa dei temi che affronto la necessità di essere diffusi, ascoltati e compresi. “

Come nel passato, l'arte rimane un'arma di protesta, uno strumento per analizzare e rendere visibile un problema che spesso si cerca di nascondere per imbarazzo o paura. Nonostante la sua giovane età, Alice ha già le idee chiare: l'arte può essere una voce libera, impegnativa ma fresca, capace di colpire al cuore del problema e di tutti noi. E un'opera come questa non può lasciarci indifferenti.

Alice Arisu è nata a Milano il 21 giugno 1987 e frequenta l'Università degli Studi di Milano. Adora l'arte contemporanea, il kitsch, l'arredamento vintage, l'Inghilterra e la pubblicità. Pubblicitario è anche il suo approccio artistico: immagini chiare, dirette, frasi come slogan. Campo d'indagine è il disagio in tutte le sue forme: inteso come malessere nei rapporti con gli altri, nell'affrontare se stessi, nel (non) riconoscersi allo specchio; disagio di ritrovarsi a vivere in un corpo sbagliato, che sfugge al controllo o che è stato violato; disagio di vederlo corrompersi fuori trascinando con sé anche ciò che si è dentro.

Recentemente, l'avvicinarsi al collage le ha permesso di indagare il triste microcosmo della figura femminile come voluta dallo stereotipo e dai media, appiattita e costretta in un ruolo avvilito. Vengono sondati con amara ironia pensieri e sentimenti di donne sorridenti quanto false, denaturalizzate, che vivono una vita innaturale, imposta come unica possibile espressione della femminilità.

Altre opere di Alice le potete trovare sul suo sito: <http://www.alicearisu.com>

Quella croce io la porto come segno

Non voglio entrare in merito alla sentenza della Corte europea (a mio parere sciocca e superficiale, perché si dovrebbe radere al suolo tutta l'Europa per togliere i simboli della nostra cultura cristiana), voglio invece dire grazie al Signore per quella croce che ci scandalizza ancora, ma che ci fa anche riprendere coscienza della sua presenza umile, silenziosa, a volte inquietante, ma sempre vigile e operante per quanti l'accolgono e la amano sinceramente.

Anch'io per anni l'ho guardata forse con superficialità e piena di dubbi, ma poi, per grazia, ho intuito che proprio "quel crocifisso" non poteva essere altro che Dio, perché un amore così "grande e gratuito" non poteva venire da un uomo, pur buono e disponibile che fosse. Da quel momento ho scelto di portare la croce anche su di me, non come oggetto alla moda, scaramantico e superstizioso, ma semplicemente come segno di appartenenza a Cristo.

In questo tempo in cui anche noi cristiani spesso ci portiamo addosso segni di ogni gene-



re, da quello dello zodiaco a oggetti e gingilli vari, io non ho desiderio di portare altro che la catenina con una piccola croce benedetta quale segno esteriore di quel marchio indelebile che è stato impresso in me nel giorno del mio battesimo, dono che ho ricevuto senza alcun merito. La porto come segno di gratitudine e di amore perché da quelle braccia spalancate e infisse a quel legno, da quel cuore squarciato io mi sono sentita accolta e amata così com'ero, povera, debole e bisognosa della sua tenerezza. La porto come segno di sana inquietudine perché io non mi adagi in un facile intimismo, ma mi lasci continuamente provocare da Lui.

Se mi ha accolto e amato così come sono, posso io pretendere di accogliere, amare, fare del bene solo a chi è buono, a chi mi ama, a chi la pensa e vive come me?

Lui mi spinge a osare anche là dove mi sento debole e umanamente incapace, fidandomi di Lui perché la sua grazia può supplire la mia povertà. La

porto come segno sicuro di speranza perché su quella croce si è riversato ed è stato redento tutto il dolore e il male del mondo, quel male che l'uomo di oggi, nel suo desiderio di onnipotenza, si illude di nascondere o di sconfiggere con le sue sole forze, ma che accompagna e aggredisce continuamente la nostra vita. Quella croce è stata per me consolazione nella malattia perché sapevo che Lui stesso aveva affrontato prima di me un dolore ben più grande del mio: è stata per me forza che mi spingeva a partire presto da casa per partecipare a quel sacrificio della croce che si perpetua ogni giorno anche nella cappella dell'ospedale e così, con Lui, potevo salire decisamente le scale che mi portavano ad affrontare quelle cure che mi facevano stare male. Quella croce mi ha portata a dire a me stessa e a quanti incontro che la malattia è sì fatica e dolore ma è anche grazia perché Lui ci unisce più strettamente a sé e ci fa strumenti di bene anche per gli altri. E poi da quella croce Lui è disceso per entrare nella gloria del Padre dove ha preparato un posto anche per me e per ciascuno di noi se ci fidiamo di Lui e lo accogliamo. Chi può offrirci una speranza migliore?

La porto, inoltre, come segno di benedizione perché la croce è



la vittoria del bene sul male e, alla sua vista, tremano e fuggono anche i demoni. Io so che il male non è solo intorno a me, è anche dentro di me, pronto sempre

a mettere germogli; nella croce trovo la forza per combattere la buona battaglia e per non abbandonarmi allo scoraggiamento nelle inevitabili cadute, sapendo che la sua misericordia sorpassa ogni mia debolezza. E infine, anche se è un piccolo segno semplice, porto la croce come il tesoro più prezioso che possiedo perché per me, scoprimi amata e salvata da Cristo per l'eternità è il dono più grande che ho ricevuto nella mia vita e che niente e nessuno potrà mai togliermi, se io non lo desidero.

Con gratitudine.

Margherita

(Tratto da "Il Settimanale della Diocesi di Como" - 5 dicembre 2009)

E' stato un Natale nuovo?

Tutti gli anni, in prossimità del Natale, tutto il clero e i giornali cattolici si prodigano per darci una dimensione nuova del grande evento/mistero dell'incarnazione di Gesù e della sua nascita.

Le liturgie si fanno più mirate, i momenti di preghiera comunitaria diventano più intensi, l'ascolto della Parola quotidiana è denso di verbi significativi: amare, donare, servire. Anche alcuni sostantivi sono "tosti": DONO, AMORE, SERVIZIO, GRATUITA'.

Quest'anno è da tempo che, vuoi per scelta del nostro parroco, vuoi per la visita pastorale del nostro Vescovo, vuoi per le circostanze degli avvenimenti sociali di questa crisi economica, si è parlato e si parla di SOBRIETA', di SACRIFICIO, di SOLIDARIETA' per predisporre il nostro cuore e farvi entrare quel piccolo Bambino con tutto il suo bagaglio di umanità, divinità, santità.



La lettura, la catechesi, la formazione, le adorazioni, le novene avevano tutte lo scopo di aprire i nostri cuori e la nostra mente a valutare uno stile di vita diverso nell'attesa del tempo natalizio.

Il Santo Natale è appena passato. Possiamo farci un esame di coscienza sincero?

E' stato davvero un Natale nuovo?

Abbiamo soprattutto capito il grande AMORE di Dio che ci ha

donato il suo unico figlio pur sapendo che sarebbe stato ucciso per noi, per la nostra salvezza? Abbiamo scoperto l'AMORE tenero e dolce di MARIA che ha accettato questo grande BAMBINO per pura FEDE?

Abbiamo amato di più anche noi perché in Gesù ci siamo sentiti tutti fratelli da farci dire: "Dio fammi amare anche non mi ama"?

Abbiamo ascoltato il Vangelo in modo profondo chiedendo a Dio di saper testimoniare la SUA PAROLA con le nostre labbra e le nostre mani?

E' stato davvero un Natale nuovo?



Abbiamo fatto noi, per primi, qualche rinuncia per poter dire ai nostri figli: "Quest'anno accontentiamoci di meno regali. Tutta la nostra famiglia aiuterà un povero"?

Abbiamo fatto pace con coloro con i quali abbiamo avuto discussioni o solo malintesi non chiariti, o malumori o rancori? Abbiamo in tutto ciò coinvolto i nostri figli per insegnare loro a non coltivare inimicizie, ma a mantenere buoni sentimenti con il dialogo e la comprensione?

Abbiamo avuto la gioia, il coraggio, nonostante le nostre sofferenze del corpo e dello spirito, di essere lieti per questa attesa e per questa nascita? Siamo stati capaci di irradiare la nostra felicità?

Abbiamo spento qualche luce al nostro albero e al nostro presepe, ma abbiamo acceso una luce nuova e la fiamma dello Spirito e della speranza nel nostro cuore?

E' stato davvero un Natale nuovo?

Armida



PADRE CORRADO SCRIVE E CI SCRIVE

Carissimo don Gianfranco parroco,
grazie per la tua lettera. Ricambio gli auguri per il natale ed il nuovo anno.

Il Natale ci dice che l'eternità è qualcosa di qualitativamente Altro, libero, incondizionato. Non solo continuità in senso biologico, culturale e cosmico.

E' il Natale del Signore. La natura divina assume la natura umana...

Da parte mia, citando Divo Barsotti, posso dire che "Per me il libro è la reliquia più insigne che può lasciare un uomo ai fratelli (...) Per me il libro è veramente il mezzo più efficace per entrare in comunione con coloro che nei libri ci rivelano le loro passioni, la loro volontà e rendono testimonianza della loro vita"

Questo libretto nasce da quasi 15 anni di Siberia. sento le radici spirituali di quella gente. Dei bambini e dei loro amici. Come educatore difendo gli interessi vitali dei bambini di fronte agli interessi degli adulti e di fronte agli istinti del bambino stesso. Cerco di aiutare il bambino ad essere bambino. Mi piace citare Romano Guardini: "L'educatore deve curare che il bambino impari a inserirsi, a disciplinare slanci e istinti, a fare ciò che la famiglia e la scuola esigono da lui ecc.. ma, contemporaneamente, l'educatore deve preoccuparsi che il bambino possa vivere la propria vita e che gli si conceda spazio per il gioco. La parola "gioco" è pre-

sto detta, ma è molto ricca di contenuto. In un certo modo denota tutta l'attività spontanea del bambino. (...) I valori etici centrali stanno in quel che viene definito "carattere", cioè nelle istanze dell'amore per la verità, del senso dell'onore, della fedeltà, del coraggio e della costanza"

In questa età della mia vita in terra di Siberia ho sentito le radici spirituali del popolo russo, che sono quella profonda e nativa compenetrazione mistica della natura da parte dell'anima popolare, che

proprio perché radicata alla realtà è scevra da ogni astrazione intellettuale coglie il legame integrale tra le cose. La conoscenza del contadino è integrale, si fonde organicamente col reale, è una conoscenza che gli è necessaria e scaturisce dalla sua anima.

Sono inserito nella chiesa Cattolica, nella chiesa cattolica russa, nella diocesi della trasfigurazione a Novosibirsk. Per cercare, radunare, curare, difendere i cattolici di rito latino. Sono inserito nel dialogo con la chiesa sorella Ortodossa per conoscerla ed apprezzarla. In attesa della piena comunione. Questo libretto e' un vagito di speranza.

Il libro è dedicato alla memoria di Valgoi Marilena e alla Signora Clelia Trabucchi ... e a tutti i compaesani ed amici per dire grazie.

Auguro buon Natale e buon anno. E Gabinet..

Corrado Siberiano



PADRE PIERO DAL KARAMOJA

Carissimo don Gianfranco e carissimi amici di Semogo e dintorni!

Un saluto ed un Augurio di Buona continuazione del 2010 che abbiamo da poco iniziato e che stiamo continuando mentre le Feste natalizie volgono alla conclusione. Giustamente come hai ricordato anche tu, attraverso il proverbio ben noto, potremmo cominciare a dire che l'Epifania le feste le porta dentro, dentro la vita, dentro le persone e dentro le nostre situazioni. E' questa l'esperienza che facciamo se non siamo assorbiti dalla superficialità ma, al contrario, ci lasciamo affascinare e guidare nella contemplazione del Mistero che ci viene riproposto, perchè lo viviamo sempre più in profondità. Quasi come un subacqueo che, a cerchi concentrici, va sempre più in profondità nel Mare della Vita!

Il cammino dei Magi, il Signore che entra le Acque del Giordano per il Battesimo, l'acqua che viene trasformata in Vino alle Nozze a Cana !!

Se c'è un pensiero che sento di dovere condividere con tutti voi e che sono certo avete sperimentato, nel modo a voi comprensibile, nel modo con cui il Signore stesso si è manifestato a voi, lasciatemi dire a ciascuno di voi, anche in modo individuale, pur non sottovalutando e non per mettere in ombra il cammino fatto insieme ossia di Comunità o di Chiesa, vi posso dire che, da parte



mia e per quel poco o tanto che posso capire o riuscire a metter in parole, il Signore Gesù ci fa fare l'esperienza meravigliosa dei PASTORI che tomarono pieni di Gioia raccontando tutto quello che avevano visto ed udito !

Così, per non dilungarmi troppo, facciamo sì che l'icona del Cristo che entra nelle Acque per essere Battezzato da Giovanni diventi l'icona guida del nostro cammino cristiano e missionario dovunque ci troviamo. E' questo in sintesi il mio saluto ed il mio Augurio per ciascuno e per tutti. Che sentiamo dentro la Forza e la chiarezza che la Voce di Dio possiede per comunicarlo a ciascuno di noi e che ci lasciamo affascinare e trasportare da quella Voce nelle parole sublimi del vangelo : QUESTI E' IL FIGLIO MIO DILETTO IN CUI MI COMPIACCIO. Che queste parole, o meglio la realtà che queste parole esprimono e creano, accompagni il don Gianfranco e ciascuno di voi con lui, ogni giorno di questo 2010 da poco iniziato!

Un abbraccio

aff.mo P. Pietro Ciaponi coi pastori Karimojong !!! ALAKARA NOOOOI'

ESSERE in MISSIONE a Semogo..... a Kanawat o dove ?

Molti sono i dibattiti e le riflessioni intorno alla missione ed al suo significato ed importanza oggi nella Chiesa !

Da parte mia desidero condividere con voi un'idea molto semplice, ma che ritengo molto basilare e sempre attuale ogni volta che si riflette o si prega riguardo alla missione.

Oserei dire che è un ORIZZONTE (il riferimento al titolo del Bollettino di Semogo non è puramente casuale) che non dobbiamo dare per scontato perché, altrimenti, si perde la "trebisonda" - il don Gianfranco si farà carico di spiegare questo termine dato che non sono sicuro se esista nella vostra lingua locale - e possiamo inoltrarci in sentieri senza uscita.

Ciò che voglio sottolineare è il fatto che l'essere in Missione è prima di tutto e fondamentalmente una azione che ha la sua Fonte in Dio stesso. E' Dio stesso che ha organizzato la missione e la continua ad organizzare finché giungerà al suo compimento. Per ciò stesso la missione non si può esaurire principalmente in uno scambio tra pari, quasi come dire mettiamoci d'accordo, qualche compromesso qua e là, un po' me e un po' te e qualche bustarella nel mezzo ed è tutto a posto. Ricordiamo la risposta sconcertante di Gesù a Maria e Giuseppe che ansiosi lo cercavano: "Perché mi cercavate? Non sa-

pevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?"

I nostri genitori ed avi che, pur non avevano fatto nessun corso di missiologia a parte quello del "Parroco" e dello Spirito Santo, che già a quei tempi



era al lavoro... ed anche prima, tenevano ben fisso questo concetto di essere in missione, anche magari mentre zappavano le patate o le zucche o facevano naturalmente altre cose. Vorrei aggiungere, con una punta di ironia, che forse anche per questo prevenivano che le "zucche" venissero inquinate!

Ma torniamo a noi che "prima che fossimo concepiti nel seno della madre" il Padre Eterno ci ha pensato ed amato! E' Lui infatti che ci consegna la Missione in



comunione con il suo Figlio Gesù, nel Suo Santo Spirito. Ciò significa che se ha pensato e fatto questo per noi, lo ha pensato e lo sta portando a compimento in ciascuno !

Per cui l'Orizzonte fondamentale della questione Missionaria é di assicurarsi che ci sia questa visione e coscienza della realtà delle cose. In concreto, e finisco per stavolta - dato che potremo ancora continuare in una prossima puntata se ci sarà bisogno - io non sono il Padre Eterno e, dicendo io, intendo ciascuno di noi. Sono solo nel mio caso specifico il P. Piero e, se sono il P. Piero, è grazie a Dio e a chi con Lui ha collaborato.

Perciò l'ORIZZONTE (scusate se ripeto questa parola per la terza volta - sarà la mania del numero tre come dice qualcuno) della questione missionaria, sia a Semogo che qui in Kanawat, é assicurarsi di essere dove Dio ci vuole e di compiere ciò che lui vuole per il bene nostro e di tutti!

Auguri ancora di Buona continuazione del 2010!

aff.mo P. Piero dal Karamoja

L'ANGOLO COTTURA

Una delle parole d'ordine dei nostri tempi è sobrietà. Dopo il grande boom economico degli anni 60 e la diffusione del benessere che ne è seguita, oggi ci si rende conto che occorre cambiare rotta, poiché una vita così dispendiosa, oltre ad essere insoddisfacente e creare ogni tipo di problema, non è rispettosa dell'ambiente e del patrimonio di risorse su cui dovranno fare conto anche le future generazioni.

Tempo fa la sobrietà non era un obiettivo o una moda. Era semplicemente il modo di vivere della maggior parte della popolazione ed era una scelta obbligata, poiché condotta per mano dalla povertà.

I nostri avi, facendo tesoro dei pochi generi alimentari di cui disponevano, elaborarono delle ricette semplici, sufficienti tuttavia ai bisogni delle loro famiglie. Eccone alcune, proposte per chi vuole riscoprire qualcosa delle proprie origini.

Tartufo in de la monda con 5/6 oi e un pitin de formai.

(Patate rotonde e piccole con buccia e 5/6 germogli con un pezzetto di formaggio)

Si fanno lessare le patate, lavate ma non sbucciate. Si portano in tavola così è ogni commensale provvederà a sbucciare le proprie ed a accompagnarle con qualche pezzetto di formaggio.



Luganiga neira (salamino di sangue)

La si poteva mangiare quando si ammazzava il maiale.

Entro il mese si faceva lessare e si mangiava con patate lesse o polenta. Dopo un mese di stagionatura di mangiava con pane di segale e diventava cibo per chi andava a *pasc't* (al pascolo)

Gnoc col cucer (gnocchi al cucchiaio)

Farina bianca, acqua, sale, 1 uovo. Si mescola il tutto per ottenere una pasta molto morbida e poi, con un cucchiaio, se ne prende un piccolo quantitativo alla volta e lo si mette nell'acqua bollente salata.

Appena gli gnocchi vengono a galla sono pronti per essere scolati e conditi con burro e formaggio.



Frigol

In una terrina si versano una o due tazze di farina gialla (a seconda del numero dei commensali) si aggiunge un po' d'acqua, latte e sale solo per "bagnare" bene la farina. Si prende poi una padella di ferro (oggi si può adoperare quella antiaderente) con un po' d'olio e vi si versa la farina così bagnata. Con un cucchiaio di legno si mescola continuamente fino a cottura ultimata (15 minuti circa).

Se la farina si fosse asciugata troppo, si può aggiungere un po' d'acqua.

Devono formarsi quei granuli piccoli chiamati appunto "frigol". Si mangiano poi in una tazza di latte.

Tortela de sanc

Con farina, uova, sale e sangue di maiale si fa una pastella morbida. In una padella di ferro unta di olio e bella calda si mettono tre cucchiainate di pastella che si fa rosolare da una parte e poi dall'altra.

Si formano così *li tortela* da mangiare come secondo con una verdura dell'orto o da arrotolare con un ripieno di spinaci e di formaggio oppure con un ripieno di carne.

Sopra ci si possono mettere delle fettine di formaggio di baita. Il tutto va poi.

Armida con la consulenza di Piera, Cecilia e Celina

PELLEGRINAGGIO PARROCCHIALE

Come comunità parrocchiale, in questo Anno sacerdotale, proponiamo un Pellegrinaggio al santuario di Ars e dintorni (Lione, Paray-le-Monial, santuario mariano de La Salette). Il periodo più indicato sembra essere dal 20 al 25 settembre.

È l'occasione per farci riscoprire l'importanza di queste figure:

Giovanni Maria Vianney, Santo Curato d'Ars, quale vero esempio di Pastore a servizio del gregge di Cristo, patrono di tutti i parroci del mondo; S. Margherita Maria Alacoque, apostola della devozione al Sacro Cuore di Gesù e grande mistica dell'Eucaristia e S. Ireneo di Lione, primo fra i Padri della Chiesa a sottolineare la successione apostolica quale garanzia di trasmissione della fede.

Sarebbe bene conoscere quanti sono interessati a parteciparvi, così da poterci organizzare per tempo. Maggiori informazioni saranno date nei prossimi mesi.

Chi vuole recarsi ad Ars o se vuole mettersi alla scuola di san Giovanni-Maria Vianney, è invitato:

- ad incontrare il Signore, ad affidare a lui le proprie intenzioni ed a ringraziarlo,
- a pregare per i sacerdoti e per le vocazioni,
- a rafforzare la vita spirituale attraverso il Sacramento del Perdono e l'Eucaristia,
- a partecipare alla vita di preghiera della Chiesa,
- ad intendere e vivere un appello concreto alla santità,
- a scoprire e ad amare il santo Curato d'Ars.

PRO MEMORIA

Chi desidera sostenere "NUOVI ORIZZONTI", può consegnare la propria offerta ai componenti della redazione oppure al Parroco. Questo numero viene stampato in 400 esemplari. Più di cento vengono spediti a Semoghini e amici di Semogo in Italia e nel mondo. Si può scaricare dal sito della Diocesi (www.diocesidicom.it/semogo) o dal sito www.semogo.org



ORIZZONTI
Lettera alle Famiglie della
Parrocchia di Semogo

Parrocchia di Semogo
Via Plator, 4 - Semogo
23030 VALDIDENTRO
SONDRIO - ITALY